

## **QUINTETTO ANEMOS**

### **LA MUSICA CLASSICA IN ITALIA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE**

In seguito alla crisi del sistema tonale, a cavallo tra Ottocento e Novecento si avvia una frenetica ricerca di nuovi codici linguistici su cui basare la composizione musicale. Le soluzioni proposte sono diverse: dal ritorno alla modalità, all'adozione di nuove scale, di derivazione extraeuropea, come quella per toni interi (proposta per primo da Claude Debussy), al cromatismo atonale e poi dodecafonico che tende a scardinare la tradizionale dualità di consonanza/dissonanza.

In particolare, nel secondo decennio Arnold Schönberg, assieme ai suoi allievi, tra cui si ricordano Alban Berg e Anton Webern, giunge a delineare un nuovo sistema, noto come "dodecafonia", basato su serie di 12 note. Alcuni ritennero questo l'inizio della musica contemporanea, spesso identificata con la musica d'avanguardia: altri dissentirono vivamente, cercando altre strade. Il concetto di serie, inizialmente legato ai soli intervalli musicali, si svilupperà nel corso del secondo Novecento sino a coinvolgere tutti i parametri del suono. È questa la fase del serialismo, il cui vertice fu raggiunto negli anni cinquanta con musicisti come Pierre Boulez e John Cage. Altri musicisti - tra cui Igor Stravinsky, Bela Bartok e Maurice Ravel - scelsero di cercare nuova ispirazione nelle tradizioni folkloristiche e nella musica extraeuropea, mantenendo un legame con il sistema tonale, ma innovandone profondamente l'organizzazione e sperimentando nuove scale, ritmi e timbri.

È necessario tornare agli anni a cavallo fra '800 e '900 per capire quale fosse il panorama musicale italiano allo scoppio della grande guerra: all'epoca in cui Verdi compose la sua ultima opera, Falstaff, vi erano compositori molto più giovani che avevano già ottenuto grandi successi sia in Italia che all'estero: Pietro Mascagni (Cavalleria rusticana), Ruggero Leoncavallo (Pagliacci), Giacomo Puccini (Manon Lescaut e La bohème) e Umberto Giordano (Andrea Chénier). All'inizio del regime fascista, questi celebri compositori italiani erano all'apice del loro successo, ma non per questo disdegnarono gli onori che il governo gli tributava. Puccini, per esempio, scrisse nel 1919 un Inno a Roma, da lui stesso poco apprezzato, ma divenuto in seguito una sorta di altro inno nazionale, dopo la Marcia reale e Giovinezza. Mascagni, che non riuscì

mai a ripetere il successo di Cavalleria rusticana (1890), non perse mai l'occasione di chiedere favori al duce, e compose l'Inno del lavoro. Sia Mascagni, abbondantemente aiutato economicamente con i fondi segreti del Minculpop, che Giordano diventarono membri dell'Accademia reale d'Italia.

Nello stesso periodo, nei maggiori teatri italiani riscuotevano grande successo le opere di Wagner, Bizet e Massenet; poco dopo si sarebbero fatte conoscere anche le opere di Ciaikovskij, Mussorgskij, Richard Strauss e Debussy. Allo scoppio della prima guerra mondiale, nacquero nuove tendenze compositive, con una maggiore proposta di musica strumentale, in opposizione al genere del melodramma dell'ottocento. Questo era, a grandi linee, il quadro che si presentava in Italia nel 1922, anno in cui Mussolini salì al potere.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Ravel, che aveva 39 anni, fu arruolato nei servizi di assistenza e divenne autista di ambulanze per il trasporto dei feriti; non pensò più a Le Tombeau de Couperin, su cui rimise le mani più tardi, scrivendo un pezzo in sei movimenti dedicati alla memoria di sei amici caduti al fronte: il primo, Prélude, a Jacques Charlot, la Fuga a Jean Gruppi, la Forlane a Gabriel Deluc, il Rigaudon ai fratelli Pierre e Pascal Gaudin, il Minuetto a Jean Dreyfus e la Toccata a Joseph de Marliave. La moglie di quest'ultimo, la pianista Marguerite Long eseguì al pianoforte Le Tombeau de Couperin per la prima volta l'11 aprile 1919, ottenendo larghi consensi. Più tardi Ravel orchestrò il pezzo e dei sei movimenti ne scelse soltanto quattro, presentati il 20 febbraio 1920 nei concerti "Pasedeloup". Nel Tombeau de Couperin si può vedere in controluce tutto il gusto clavicembalistico dell'autore cui è dedicato il brano, ma in esso è presente in modo rilevante la indiscussa abilità di strumentatore di Ravel, che sa far sprigionare il clima di poesia da una semplice melodia collocata nella sua giusta dimensione timbrica e ritmica. Il primo brano, ad esempio, il Prélude, è caratteristico per la sua mobilità armonica e la rapidità degli incisi strumentali, rievocanti una linea clavicembalista alla Rameau o alla Scarlatti (è in tempo vif). Il Rigaudon invece dalla struttura tripartita (Assez vif - Moins vif - Premier mouvement) alterna un motivo di danza ritmicamente marcato ad una melodia più distesa e intrisa di malinconia, come una triste riflessione sugli amici scomparsi, immersa

in una visione sonora di estrema semplicità strumentale nel gioco di armonie fra l'oboe, il flauto e il clarinetto.

Dopo aver studiato organo, pianoforte e violoncello a Torino, Giorgio Federico Ghedini (1892-1965) si diplomò in composizione a Bologna con Marco Enrico Bossi nel 1911. Iniziò una carriera di direttore d'orchestra, anche se ben presto si dedicò principalmente alla composizione ed alla didattica. Fu docente di composizione al Conservatorio di Torino dal 1918 al 1937, al Conservatorio di Parma dal 1937 al 1941, in seguito si trasferì al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, di cui fu anche direttore dal 1951 al 1962. A testimonianza di questa lunga attività didattica vanno ricordati gli allievi Marcello e Claudio Abbado, Luciano Berio, Niccolò Castiglioni tra gli altri. Autore estremamente prolifico, Ghedini lavorò assiduamente fino alla sua morte, avvenuta a Nervi nel 1965. Al suo nome è stato dedicato il Conservatorio di Cuneo ed intitolata una via a Torino, nel quartiere Barriera di Milano. Appassionato di musica antica, trascrisse e rielaborò composizioni di numerosi autori del Rinascimento e del Barocco, tra cui Claudio Monteverdi, Girolamo Frescobaldi, Andrea e Giovanni Gabrieli. Alla musica antica si ispirò anche per le sue composizioni originali, tentando di combinarne gli stilemi con il linguaggio novecentesco. Il suo stile è unico nel panorama musicale a lui contemporaneo e si esprime tramite l'eccelso magistero contrappuntistico e formale/costruttivo. Lo stesso Ghedini annotava al riguardo: "La struttura della composizione nasce dallo spontaneo organizzarsi di valori puramente musicali, in una serie di edifici sonori a loro volta cementati l'un all'altro da una chiara logica tematica e costruttiva". Il Quintetto per fiati (1910) è una composizione giovanile scritta a soli 18 anni, ma già premonitrice del linguaggio futuro.

Alfredo Casella (1883-1947) nato a Torino studia il pianoforte sin da piccolo sotto la guida della madre. A tredici anni è al conservatorio di Parigi, dove studia piano con Diémer e composizione con Gabriel Fauré. Casella sviluppa un'ammirazione per Debussy dopo aver ascoltato il Prélude à l'après-midi d'un faune nel 1898, ma continua a scrivere in vena romantica in questo periodo. Ritorna in Italia durante la Prima guerra mondiale e insegna pianoforte presso il Conservatorio Santa

Cecilia a Roma. Diviene uno dei più conosciuti pianisti della sua generazione e nel 1930, con Arturo Bonucci (violoncello) e Alberto Poltronieri (violino) fonda il "Trio Italiano" guadagnando una grandissima notorietà in tutto il mondo. Scrive molte liriche, libretti per opere, canzoni e musica da camera. Nel 1923, insieme con Gabriele D'Annunzio e il veneziano Gian Francesco Malipiero fonda un'associazione per la diffusione della musica moderna italiana, la "Corporazione delle nuove musiche". Amava molto la musica di Antonio Vivaldi, tanto che nel 1939 Casella organizza la settimana di Vivaldi, che si tiene a Siena in settembre: la riscoperta del grande genio musicale barocco si deve quindi anche alla sua sensibilità e alla sua intuizione. Casella ha curato la revisione critica di numerose opere per pianoforte di importanti autori (Bach, Beethoven, Chopin tra gli altri). Ha inoltre scritto un importante manuale sul pianoforte, di cui analizza aspetti storici, tecnici e interpretativi (Il pianoforte, 1936) e ha scritto un'autobiografia, I segreti della Giara, molto utile per approfondire i rapporti - non sempre facili - tra i musicisti ed i vari ambienti culturali d'inizio novecento. Con Virgilio Mortari ha scritto il notevole trattato La tecnica dell'orchestra contemporanea. I Pupazzetti, sono 5 piccoli brani (Marcetta, Berceuse, Serenata, Notturnino, Polka) composti originariamente per pianoforte a quattro mani nel 1915/18, ma poi orchestrati dallo stesso autore nel 1921 per orchestra da camera e successivamente nel 1926 per un piccolo gruppo di 9 strumenti (flauto, oboe, clarinetto, fagotto, 2 violini, viola, cello e piano). Singolarmente anticipatrice di Strawinski, in particolare dello Strawinski «cubista» della Histoire du soldat (scritta due anni dopo la versione originale dei Pupazzetti), questa partitura è caratterizzata da un discorso rapido e incisivo, ironico e arguto, strumentato con eleganza ed esattezza in un equilibrato gioco di timbri. La partitura fu utilizzata da Fortunato Depero per il Teatro Plastico nel primo episodio "I Pagliacci". La versione per quintetto di fiati è stata elaborata dal flautista Filippo Mazzoli.

Forse sono pochi a sapere che, oltre alla creazione di indimenticabili opere liriche, sia Giuseppe Verdi che Giacomo Puccini hanno fornito il loro apporto, minimo ma significativo, al repertorio cameristico; in particolare il Quartetto in mi minore di Verdi scritto a Napoli e i

“Crisantemi” di Puccini, elegia scritta in memoria di Amedeo di Savoia, terzogenito del re Vittorio Emanuele II. Questa sera ascolteremo questo brano nella versione per cinque fiati dell’inglese Geoffrey Emerson.

Piccola lirica, musa leggera: queste due delle definizioni riferite all’operetta, considerata - spesso a torto - una parente povera della grande lirica. Ad usare per primo il termine di «operetta», mediato dall’italiano, pare sia stato Wolfgang Amadeus Mozart per una delle sue opere giovanili «Il ratto dal serraglio» o «La finta giardiniera», creazioni di cui «un bravo musicista dovrebbe essere in grado di comporre un paio tra l’ora di pranzo e di cena», come scriveva il genio salisburghese: opere minori, quindi, da qui la definizione di «operette», correttamente classificate come «spettacolo teatrale di parti recitate. di parti cantate e di parti danzate». In Italia diversi grandi maestri si dedicarono anche all’operetta, oltre che alla grande lirica. Pietro Mascagni scrisse due bellissime operette, Ruggero Leoncavallo addirittura nove. Poi Amilcare Ponchielli, Franco Capuana, Francesco Paolo Neglia, molto apprezzato in Germania, dove fondò il Conservatorio di Amburgo. Allo scoppio della prima guerra mondiale lasciò la moglie e gli amici per rientrare in Italia. Non c’era lavoro per un maestro di musica e così, con estrema modestia, si mise a fare il maestro alle elementari. Anche Giacomo Puccini arrivò alle soglie dell’operetta. Dopo la bellissima «Rondine» doveva fare «Il Paese dei campanelli» e «Cin-Ci-Là», utilizzando motivi rimasti dalla «Madama Butterfly. Purtroppo la morte lo colse prima, a Bruxelles dove era andato per farsi operare. Carlo Lombardo, l’imperatore dell’operetta, straordinaria figura di librettista, compositore, direttore d’orchestra, editore si rivolse allora a Virgilio Ranzato (1882-1937), primo violino nell’orchestra del Teatro alla Scala, diretta da Arturo Toscanini. Ranzato era libero perchè, avendo litigato col celebre maestro, aveva lasciato l’orchestra e aveva quindi tempo di comporre musiche molto belle per le due operette. L’operetta italiana si distingue per l’attualità dei temi trattati e l’assoluta corrispondenza con la vita di tutti i giorni, fatta di realtà spesso dura che lascia poco spazio ai sogni. Inoltre è sempre presente un messaggio umano e sociale. Si può dire che la donna con la sua sensibilità, i suoi problemi, i suoi desideri di emancipazione e anche i suoi capricci ne è la vera

protagonista. Sarà eseguita dal Quintetto Anemos una fantasia su temi delle principali operette di Virgilio Ranzato.

### **Programma**

Maurice RAVEL (Prelude-Fugue-Menuet-Rigaudon)	<i>Le Tombeau de Couperin</i>
Giorgio F. GHEDINI	<i>Quintetto n.1</i> per fiati
Alfredo CASELLA	<i>Pupazzetti</i> (trasc. di F. Mazzoli) (Marcetta-Berceuse-Serenata- Notturnino-Polka)
Giacomo PUCCINI	<i>Crisantemi</i> (trasc. di G. Emerson)
Virgilio RANZATO	<i>Operetta Fantasy</i> (arr. di F. Mazzoli)
Ottorino RESPIGHI	<i>Quintetto</i> per fiati in sol minore
	BIS:
Giuseppe VERDI	<i>Scherzo</i> (da “Falstaff”) (trasc. di R. Hastings)